

**MARIA. LA REALTÀ DELL'“ANIMA” ALLA LUCE DEL
MISTERO DI MARIA NELL'ESPERIENZA MISTICA
DI CHIARA LUBICH.**

**II. LA DESOLATA: L'ANIMA-MARIA NELLA PIENEZZA
DELLA SUA VOCAZIONE¹**

GÉRARD ROSSÉ

Chiara nomina per la prima volta la Desolata in un contesto significativo: la consacrazione dell'Anima a Maria, avvenuta il 27 luglio 1949.

¹ Questo studio cerca di comprendere il significato di Maria nell'esperienza mistica vissuta da Chiara Lubich nell'estate del 1949. Per questo, nella prima parte – *Maria. La realtà dell'“Anima” alla luce del mistero di Maria nell'esperienza mistica di Chiara Lubich. I. I primi giorni*, in «Nuova Umanità» XXXIII (2011/3) 195, pp. 291-312 – l'Autore ha preso in considerazione il racconto che Chiara Lubich fa dei primi giorni di tale esperienza, perché gli appunti sui primi giorni danno la chiave di lettura e di comprensione dell'insieme. Nello studio di quelle prime pagine Rossé ha sviluppato due punti: il primo, la “scoperta” della grandezza di Maria da parte di Chiara, sottolineando la vicinanza dell'esperienza mistica chiariana con la presentazione di Maria nel cap. VIII della *Lumen Gentium*; il secondo, l'esperienza mistica dell’“essere Maria” da parte dell’“Anima”, cioè il “soggetto comunitario” che vive la contemplazione: tale esperienza rivela ciò che la Chiesa è da sempre, ma alla luce dello specifico carisma di Chiara Lubich. Nella seconda parte dello studio, che qui presentiamo, l'attenzione si concentra su una realtà essenziale della figura di Maria: Maria “Desolata”. Il presente testo presuppone, inoltre, la conoscenza di precedenti lavori introduttivi sull'esperienza mistica di Chiara Lubich. Rimandiamo per questo a: Chiara Lubich, “*Paradiso '49*” in «Nuova Umanità» XXX (2008/3) 177, pp. 285-296; G. Rossé, *La Sapienza*, in «Nuova Umanità» XXXI (2009/2) 182, pp. 229-234; id., *Rivisitare il Paradiso '49 di Chiara Lubich alla luce della Lettera agli Efesini*, studio pubblicato in 4 parti sui numeri 183-184/185-186-187 della stessa Rivista [N.d.R.].

LA DESOLATA NELLA MARIOLOGIA TRADIZIONALE

Per capire l'approfondimento e l'orientamento che Chiara dà alla Desolata, occorre brevemente presentare la mariologia che fa da sfondo. L'interpretazione del passo di Giovanni (*Gv* 19, 25-27) chiamato la “Desolata”, che vede Maria come figura collettiva – la Chiesa che genera alla fede i credenti – risale all'epoca patristica (S. Ambrogio) e, con la Scolastica, diventa dottrina tradizionale della Chiesa cattolica, nella quale si situa anche la comprensione di Chiara².

Nell'interpretazione tradizionale, la madre di Gesù e il discepolo che Gesù amava sono due figure collettive.

Maria – la “Donna” (cf. *Is* 60, 4ss) – rappresenta la Chiesa nella sua funzione materna. Il discepolo che Gesù amava simbolizza i veri credenti, cioè la Chiesa fatta da tutti coloro che accolgono la Parola e credono, e quindi diventano Figli di Dio. Scrive il mariologo A. Serra: «che differenza vi è tra il ruolo rappresentativo di Maria e quello del discepolo? La differenza sta qui. Il discepolo rappresenta tutti i credenti in Cristo, in quanto “discepoli”, ossia in quanto persone che ascoltano la voce di Gesù e divengono un solo gregge e un solo Pastore (*Gv* 10, 16) [...] Maria, invece, è figura della Chiesa in quanto “madre”, vale a dire in quanto comunità entro la quale sono radunati in Cristo i dispersi figli di Dio»³. L'interpretazione si basa evidentemente sulle parole che Gesù rivolge a Maria: «Donna, ecco il tuo figlio!».

Notiamo che Gesù non dice: «Donna, ecco anche un altro tuo figlio», come se il discepolo in questione, cioè i credenti che egli rappresenta, si aggiungessero alla filiazione dell'Unico, per far numero con essa. La parola di Gesù – «Donna, ecco il tuo figlio!» – implica che Maria, in una certa maniera, deve rinunciare a Gesù

² Lo studio esegetico mostra che il simbolismo, in *Gv* 19, 25-27, è aperto ad altre possibili interpretazioni, in particolare quella storico-salvifica, forse più vicina alla comprensione dell'evangelista: al discepolo che Gesù amava è affidato il compito di introdurre la Figlia di Sion nella pienezza della Rivelazione che è Cristo.

³ A. Serra, *Maria a Cana e presso la Croce*, Centro di Cultura Mariana “Mater Ecclesiae”, Roma 1991³, p. 104.

stesso come figlio suo, e accettare *al suo posto* il carico dell'umanità salvata rappresentata dal discepolo che Gesù amava⁴.

Certamente Maria perde suo Figlio per colpa della cattiveria umana, ma più profondamente perché, prima di morire, Gesù stesso si sottrae a Lei e, con questo “congedo”, chiede a sua madre di mettersi in sintonia con la realtà nuova che la Pasqua inaugura: scoprire e accogliere Gesù risorto nel discepolo. Maria è chiamata a ritrovare suo Figlio in tutti gli uomini⁵. E così ella raggiunge la sua vocazione piena: essere madre della Chiesa, dell'umanità radunata in Uno da Gesù crocifisso-risorto. La Desolata rappresenta quindi Maria nella realizzazione finale della sua vocazione: essere madre nei confronti dell'umanità.

«Ecco la tua madre»: è il dono che Gesù crocifisso fa al discepolo-credente: diventare figlio della madre di Gesù. Ma ricevere Maria per madre implica per il discepolo essere Cristo (Maria ha un solo figlio: Gesù). Scrive Origene: «Maria non ha altro figlio che Gesù; quando dunque Gesù dice a sua madre: “Ecco il tuo figlio” e non “Ecco, quest'uomo è anche tuo figlio”, è come se dicesse: “Ecco Gesù che hai generato”. Infatti, chi è arrivato alla perfezione “non vive più, ma Cristo vive in lui” (*Gal 2, 20*)⁶, e poiché Cristo vive in lui, è detto di lui a Maria: Ecco il tuo figlio, il Cristo»⁷. Per Origene, il Risorto, comunicando lo Spirito Santo che ci fa figli di Dio, ci dà anche contemporaneamente Maria come madre.

La tradizione mariologica conosce anche il ragionamento inverso: «Il suo Figlio unico è Gesù, ma noi gli diventiamo conformi se diventiamo figli di Dio e figli di Maria»⁸.

⁴ Cf. P. Ferlay, *Marie, Mère des hommes*, Desclée, Paris 1985, p. 148.

⁵ Cf. *ibid.*, pp. 150ss.

⁶ “Perfezione” ricevuta mediante il battesimo-fede (e non frutto di uno sforzo ascetico), e che occorre fare crescere mediante la Parola vissuta.

⁷ Origene, *In Joan* (1, 4), citato da I. De La Potterie, *Marie dans le Mystère de l'Alliance*, Desclée, Paris 1988, p. 246.

⁸ Così De La Potterie, *Marie dans le Mystère de l'Alliance*, cit., p. 247. Ma in quale senso “figli di Maria”? In quanto la Desolata rappresenta la Chiesa che genera i credenti? o in quanto la Desolata è vista Madre della Chiesa? L'affermazione può esprimere una verità teologica, ma rischia di allontanarsi dal testo giovanneo dove Maria diventa Madre non perché genera, ma perché riceve il discepolo da Gesù che ella perde: la luce del carisma orienta Chiara piuttosto in quest'ultimo senso.

L'evangelista conclude: «E da quell'ora, il discepolo la accolse nel suo bene».

Per essere vero discepolo, occorre accogliere Maria come madre. Accoglierla “nel bene proprio” (o “a casa sua”) è necessario per essere pienamente inserito nel mistero profondo della Chiesa che ella rappresenta, e partecipare alla sua funzione materna.

La Desolata infatti è tipo della Chiesa nel ruolo perenne di madre universale dei figli che Gesù, crocifisso-risorto, ha generato e radunato in Uno, e consegnato alla madre sulla quale Egli ha “reso lo Spirito” che vivifica, cristifica, unifica.

Chiara riprende questa dottrina tradizionale e la approfondisce alla luce del carisma dell’unità, per giungere ad una comprensione ricca e varia, ma soprattutto per considerarla come un punto vitale della spiritualità dell’*“Anima”*.

Infatti, una prima caratteristica del carisma è mettere in luce la realtà dell’*incarnazione*: la riflessione sulla Desolata non rimane un pensiero su Maria e la Chiesa, bello ma astratto; al contrario, la Desolata è vista come un elemento vitale nella vita d’unità dell’*Anima*. In concreto, la Desolata è legata all’esperienza dell’*Anima* diventata “*Maria*”, al momento della consacrazione a Lei: esperienza, a sua volta, nata dal Patto fatto sull’Eucaristia, che fa di due Uno e cioè li fa Cristo-Chiesa⁹. E nell’unità vissuta che la fa Chiesa e Sposa, l’*Anima* acquista il volto e la funzione tipica simbolizzati da Maria.

LA DESOLATA: SAPER PERDERE

Ricordando il momento della consacrazione a Maria, Chiara aggiunge una considerazione su Maria Desolata:

Ma per essere Maria bisogna esser Gesù abbandonato o anche la Vergine desolata: offrirsi a soffrire la privazione

⁹ Cf. la prima parte di questo studio *Maria. La realtà dell’“Anima” alla luce del mistero di Maria nell’esperienza mistica di Chiara Lubich. I. I primi giorni*, cit.

del Figlio: godere d'esser senza: Pace, Gaudio, Salute... ciò che è Lei: sentirSi Lei desolata...

“...perché sei desolata”: esser cioè *soltanto*: Parola di Dio. Custodire in sé soltanto la Parola di Dio.

“...e benedetto il frutto del seno tuo, Gesù...”

Generare in sé (santificando sé per gli altri = vivendo la Parola che genera Cristo in tutta l'Anima) *Gesù* per sé e per le anime¹⁰.

Anche se questo testo sulla Desolata è il primo che incontriamo negli appunti di Chiara sull'esperienza del 1949, esso suppone già una riflessione che ha maturato le caratteristiche proprie, tipiche del carisma dell'unità. In altre parole, la Desolata era già conosciuta e vissuta da tempo nel gruppo delle prime focolarine, come suggerisce anche la menzione della formula: «...perché sei desolata», da loro pronunciata regolarmente la mattina, come offerta della giornata a Maria¹¹.

Già emergono in questo primo testo alcuni tratti originali:

- la relazione della Desolata con Gesù abbandonato; un tale legame presuppone evidentemente la scoperta del valore del grido d'abbandono del Crocifisso, scoperta non presente nella mariologia tradizionale. Per ora tuttavia, Chiara non precisa; chiarirà più tardi la differenza, il legame e la caratteristica dell'Abbandonato e della Desolata.

Per ora teniamo presente l'affermazione: «Per essere Maria [...] bisogna essere la Vergine desolata». Evidentemente Chiara si riferisce all'esperienza dell'Anima (“essere Maria”) e mette tale esperienza in relazione non tanto con Maria nell'annunciazione ma con la Desolata.

- Tuttavia l'espressione «custodire in sé la Parola di Dio» ricorda l'Annunciazione. Esiste dunque – e questa è una seconda caratteristica – una relazione fondamentale con la Parola di Dio,

¹⁰ Se non altrimenti indicato, i testi citati si riferiscono ad appunti di Chiara Lubich, del 1949.

¹¹ La formula si legge in un altro appunto di Chiara del 5 dicembre 1950: «Perché sei abbandonato [...]. Perché sei desolata».

tanto nell'Annunciazione come nella Desolazione di Maria. Nei due casi c'è un "fiat"¹² di Maria e quindi l'accoglienza di una Parola che diventa "evento" in Lei. Ma nella Desolata il "fiat" di Maria dato nell'Annunciazione arriva al suo culmine, giunge a maturità: Maria vive non soltanto il dare alla luce Gesù storico, il Gesù "nella carne", ma accoglie in Se stessa Gesù risorto, Cristo nella pienezza della sua vocazione, che raduna in Sé i figli di Dio dispersi (cf. *Gv* 11, 53). Più che mai, in questa nuova maternità, la Desolata rappresenta la Chiesa.

Applicata alla vita dell'Anima: se nell'Annunciazione il "fiat" di Maria alla Parola di Dio è il modello dell'apertura alla Parola di Dio che permette a Dio di penetrare in Lei e di rievangelizzare la propria vita, il vivere la Desolata come colei che è «soltanto Parola di Dio» consiste nell'aprirsi ad una Parola che è il culmine di ogni Parola di Dio – l'Amore rivelato da Gesù abbandonato – che spinge il credente (l'Anima) fuori di se stesso, orienta tutto il suo essere verso il fratello, alla reciprocità, all'unità. L'Anima diventata, in ognuno dei suoi membri, Maria-Desolata, lascia spazio a Cristo nella pienezza della sua nascita escatologica, quando viene generato dal Padre, nell'evento pasquale (cf. *At* 13, 33), come Cristo-Chiesa.

Nel "fiat" dell'annunciazione, Maria si apriva all'azione dello Spirito Santo in Lei e nasce Gesù nel suo seno. Nella Desolata, nel "perdere" Gesù, ella accetta che lo stesso Spirito generi Cristo negli uomini e li faccia Uno. Per l'Anima, questa accettazione significa accettare di donare il carisma. In questa prospettiva l'Anima-Maria ha un ruolo attivo nel dono dello Spirito Santo. Certamente soltanto il Crocifisso-risorto è fonte dello Spirito e quindi dell'unità, ma, guardando all'esperienza dell'Anima diventata Maria, la realtà della Desolata insegna che, nell'operare di Dio, è altrettanto essenziale la partecipazione attiva dell'uomo¹³.

¹² "Fiat", in latino "sia fatto" si riferisce al "sì" pronunciato da Maria nell'accogliere l'annuncio dell'angelo.

¹³ Ed è proprio questa collaborazione attiva dell'uomo che un carisma teso all'"incarnazione" sottolineerà con costanza e con insistenza. È sempre sottinteso che la presenza di Cristo, che è costitutiva dell'Anima-Chiesa, ha sempre il prima-

La relazione che in questo testo Chiara stabilisce tra il vivere la Parola e la Desolata mostra che la Desolata non è soltanto una tappa della storia personale di Maria e una tappa della “via Mariae” che il credente, con la sua vita, ripercorre, ma appartiene alla quotidianità della vita del credente: è il modo di attuare Gesù abbandonato nella vita d’unità: “perdere” il proprio “Dio personale”, cioè aprire la percezione e l’idea che ciascuno si fa di Dio nell’intimo del rapporto con Lui, all’esperienza dell’incontro con Dio che si fa presente nel rapporto con gli altri fratelli, aprirsi, cioè, all’esperienza di Gesù “in mezzo”, che si fa presente nella comunità dei credenti.

Come nella mariologia tradizionale, la madre di Gesù raggiunge la sua piena vocazione nella Desolata, così la vocazione dell’Anima trova il suo compimento nella vita d’unità che “genera” Cristo risorto in lei e nella Chiesa.

Con l’esperienza mistica vissuta da Chiara in occasione della consacrazione dell’Anima a Maria, Chiara ha vissuto la vocazione dell’Anima: “essere Maria” nella pienezza della sua chiamata, cioè come Desolata: è la caratteristica propria della spiritualità dell’unità.

LA DESOLATA: MADRE DI GESÙ ABBANDONATO

Soltanto dopo il 6 settembre Chiara torna a parlare della Desolata. Lo fa mettendo di nuovo in relazione Gesù abbandonato e la Desolata, ma in modo alquanto inatteso: Gesù abbandonato “superato” dalla Desolata!

Gesù Abbandonato ha qualcuno che Lo supera ed è la Desolata, capace di raccogliere il dolore dell’Abbandonato. L’Unità ha qualcuno che la supera ed è Gesù abbandonato, fonte dell’Unità.

to (rispetto allo sforzo dell’uomo) e si basa sulla promessa del Risorto: «Io sarò con voi fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20b).

Dunque la Realtà di oggi è
la Desolata Madre di Gesù abbandonato e cioè noi viviamo la Desolata che genera in noi l'Abbandonato fonte dell'Unità.

Se vogliamo intendere rettamente questo testo occorre capirlo alla luce del carisma, cioè alla luce della vita d'unità dell'Anima, come Chiara stessa invita a fare («*noi viviamo* la Desolata...»).

La superiorità della Desolata rispetto a Gesù abbandonato consiste nella sua maternità che accoglie nel suo seno il valore salvifico di Gesù abbandonato. L'attenzione di Chiara si pone non tanto su una maternità che sta nel ricevere dal Crocifisso i numerosi figli di Dio che egli genera nella sua morte-risurrezione, ma piuttosto ella guarda al Sì di Maria sotto la croce, che fa suo il valore salvifico legato all'abbandono di Gesù. Conviene situare questo pensiero nella linea di *Col 1, 24*: «[...] completo ciò che manca alle tribolazioni di Cristo nella mia carne per il suo Corpo che è la Chiesa».

Non manca nulla all'opera salvifica compiuta dal Crocifisso, non manca nulla al valore salvifico di Gesù abbandonato, ma, unito a Cristo, il credente – l'Anima – è chiamato a partecipare a tale abbandono, ad essere “con-abbandonato”, a rendere vivo nella propria esistenza, ed attuare nella comunità, ciò che Gesù ha vissuto in croce... a favore dell'Unità. L'essere con-abbandonato con Cristo attua fin d'ora tra gli uomini la grande riconciliazione, l'unità che il Crocifisso realizzò nella sua morte-risurrezione.

Nella Desolata, come nell'Annunciazione, Maria accoglie nel suo seno Uno più grande di Lei, e con ciò diventa madre – quindi più grande di Lui – del frutto di Gesù abbandonato: lo Spirito di risurrezione che unifica.

Viene in luce tutta l'importanza della risposta che l'umanità – l'Anima – deve dare per attuare fin d'ora nella storia il frutto di Gesù abbandonato che è l'Unità. La Desolata è il volto della comunità che “genera” di volta in volta il Risorto in mezzo a due o tre (cf. *Mt 18, 20*).

In un interessante testo della stessa data, Chiara presenta l'agire dei protagonisti della salvezza, un agire tutto teso al “per noi”:

Padre, Gesù, Maria, noi.

Il Padre abbandonò Gesù e Maria *per noi*.

Gesù accettò l'abbandono del Padre ed abbandonò la Madre *per noi*.

Maria accettò l'abbandono del Padre (dividendo quello del Figlio) e del Figlio *per noi*.

Noi dunque siamo messi in primo piano. È l'amore che fa queste pazzie.

Così noi *per il fratello* dobbiamo lasciare e Padre e Figlio e la Mamma: il fratello è il nostro Cielo quaggiù.

La Desolata è menzionata come partecipante all'opera di salvezza “per noi”. Quest'opera è vista sotto l'angolo del *perdere*, espressione di un amore totalmente rivolto all'uomo messo “in primo piano”.

Suggestiva è la conclusione: «per il fratello dobbiamo lasciare e Padre e Figlio e la Mamma»: è un invito al comportamento tipico della Desolata: essere pronti a perdere tutto per mettere al primo posto l'amore al fratello. L'etica cristiana – condensata nell'amore – trova la sua finalità ultima: è la volontà di realizzare fin d'ora il disegno di Dio manifestato e attuato nel Crocifisso-risorto: l'unità dell'umanità.

Nell’“etica pasquale” (“perdere”) Cristo può risorgere (cf. 2 Cor 12, 9) tra i fratelli e inserirli sempre più pienamente nella sua opera salvifica: la comunione definitiva col Padre nella comunione fraterna (“il Cielo”).

LA PIAGA DELLA DESOLATA

In data 28 settembre, Chiara scrive:

Anche la Desolata ha la Piaga. Ed in quella Piaga pratica-taLe in cuore dall'abbandono di Gesù: «Donna, ecco tuo Figlio»... (il silenzio su Colui che era sostituito da Giovanni è il vertice del dolore ed è paragonabile al silenzio di

Dio nell'abbandono di Gesù)... entrò Giovanni e con lui l'Umanità. Nel Seno purissimo di Maria, donde uscì il Figlio di Dio, rientrano i figli degli uomini per indiarsi attraverso l'immacolatizzazione in Maria. È la Porta del Cielo. Non si è cristiani se non si è mariani. Non si è divini se non si è immacolati. Non si va a Gesù se non per Maria. Non si possiede l'Abbandonato se non attraverso la Desolata.

Come fa di frequente, Chiara mette in parallelo la Desolata con Gesù abbandonato: al silenzio di Dio nell'abbandono corrisponde il silenzio del Figlio nei confronti della Desolata. Conviene tuttavia non situarsi nella linea della co-redenzione, ma cercare di capire nella prospettiva del carisma dell'unità. Chiara stessa infatti abbandona subito il parallelismo (tra Gesù Redentore e Maria Corredentrice) ponendo la Piaga di Gesù abbandonato *nel* cuore di Maria, e ne fa l'applicazione alla realtà dell'Anima: «Vivere la Piaga – esser la Piaga»; con ciò manifesta il criterio ultimo della mariologia del 1949.

Inoltre il nostro testo deve essere collegato e quindi compreso alla luce dell'esperienza mistica della consacrazione a Maria: l'essere Maria dell'Anima; ma con un ulteriore approfondimento: la vocazione dell'Anima è di essere Maria nella compiutezza del suo disegno divino, cioè come Desolata: «la Porta del Cielo».

Il testo è denso e deve essere sviscerato:

- Gesù abbandonato – la Piaga: l'infinito non-essere dell'amore che dà spazio all'Essere divino.

- L'immacolatizzazione: la “seconda purificazione” che dà vita all'Anima fatta *Uno* per la presenza di Cristo; essa suppone Gesù abbandonato – il Nulla d'amore – come base e fonte dell'Unità.

- La Desolata: Maria-Chiesa nella pienezza della sua vocazione.

Qual è dunque il significato della frase di Chiara: «Nel Seno purissimo di Maria, donde uscì il Figlio di Dio, rientrano i figli degli uomini per indiarsi attraverso l'immacolatizzazione in Maria»? Per essere la Desolata – “Viver la Piaga” – cioè la Chiesa nella pienezza della sua vocazione, bisogna essere “Anima” cioè Uno sulla base di Gesù abbandonato, il Nulla d'amore. Quando l'Anima è se stessa, cioè l'Unità vissuta, allora soltanto ha raggiunto e vive fino in fondo il suo disegno divino rappresentato dalla Desolata, la Porta del Cielo per l'umanità. L'Anima prefigura la piena vocazio-

ne della Chiesa nei confronti dell'umanità. E quindi «non si va a Gesù se non per Maria».

Come sempre nella realtà dell'essere Uno, ciò che vive l'Anima si attua in ciascun membro:

Ora Gesù mi fa intendere che noi pure [Chiara si rivolge a Igino Giordani] dobbiamo esser *Piagati*: aver in cuore un vuoto e nel vuoto il *Cielo* intero e la terra con tutti i Figli di Dio e la Creazione tutta.

Chiara ne fa poi un'applicazione concreta: questo “vuoto” è vissuto “*donando Chiara*”, come Gesù ha donato il Padre e Maria ha donato suo Figlio: donare Chiara – spiega Chiara stessa rivolgendosi alle persone che facevano parte della sua cerchia più stretta – significa donare il Dio incontrato e conosciuto nella Luce del carisma dell'unità, e così estendere il carisma con i suoi effetti a tutti i membri dell'Anima e prepararsi, così, per la missione nei confronti dell'umanità.

Chiara prosegue:

Gesù perdette il Padre o, meglio, *Dio* («Dio mio, Dio mio...») e Lo ritrovò in Sé («Chi perde la propria vita...»). Maria perdette Gesù e Lo ritrovò in Sé, difatti divenne Gesù nel Cenacolo fra i discepoli e lo Spirito Santo scese a farLa *veramente* Gesù perché Gesù lo guadagnò per Lei nell'abbandono.

Maria perdette Gesù per ritrovarLo in Sé e negli altri... Lo Spirito Santo scese su Lei e sui discepoli. Così Gesù, nell'abbandono, perdette Dio per ritrovarLo in Sé e in tutti i fratelli.

Dunque: se Gesù donò Dio, ritroverà Dio (oltre che in Sé) nel Corpo Mistico di Cristo.

È giustizia dell'economia divina.

Se Maria donò Gesù, Lo ritroverà nei figli: è *giustizia* il Corpo Mistico di Maria.

Così chi fra voi perde Chiara, la ritroverà in sé e negli altri, in quelli che – al par di Gesù e Maria – preferite a Chiara e tutti saranno clarificati.

Il testo presenta un parallelismo accentuato tra Cristo, Maria e il membro dell'Anima. Ma occorre stare attenti al valore di questo parallelismo. Attraverso il costante richiamo al “perdere” (Gesù perdetto il Padre, Maria perdetto Gesù, «chi fra voi perde Chiara) emerge una *legge* dell'economia della salvezza, che Chiara chiama “giustizia”.

Il “perdere” non esprime nulla di negativo, ma è l'aprirsi ad una realtà superiore. Il “perdere” di Cristo – reso al massimo nell'abbandono – sta nell'aprire totalmente la sua umanità (= il non-essere dell'amore) all'azione divinizzante del Padre che lo risuscita. Il “perdere” di Gesù consiste nel passaggio da «una carne simile alla carne di peccato» (*Rm 8, 3*) ad un “corpo spirituale” (*1 Cor 15, 44*), cioè divinizzato e capace di accogliere in sé tutta l'umanità.

Il “perdere” di Maria – nella Desolata – sta nell'aprirsi alla nuova realtà di Gesù, diventato “Spirito” e Chiesa, e quindi nel passaggio da madre di Gesù a madre di Cristo risorto il cui Corpo è la Chiesa.

E così chi “perde” Chiara «la ritroverà in sé e negli altri» e cioè ritroverà ciò che costituisce il suo disegno, il carisma dell'unità, l'agire di Dio in ciascuno così come ha agito in Lei.

Questa catena del “perdere” che inizia con Gesù si orienta verso una soteriologia che già – nel 1949 – supera quella classica pre-conciliare: la salvezza non è infatti qualche cosa di esteriore a Cristo, come se Questi dovesse portare i peccati dell'umanità come un peso che non lo riguarderebbe esistenzialmente. Il “perdere” suggerisce che Gesù è impegnato in prima persona nella salvezza, deve salvare se stesso. Non certo perché avrebbe peccato personalmente, ma nel senso che doveva lasciarsi trasformare, annullare nella sua carne tutto ciò che ancora la separava dalla santità di Dio, colmare di amore – di Dio – ciò che, nella sua umanità, non era ancora “divinizzato”.

La redenzione riguarda in primo luogo l'uomo Gesù, la sua piena realizzazione (che è la vocazione escatologica dell'umanità) nella totale apertura al Padre (cf. *Eb 5, 8-9*).

Ora, in comunione con il Crocifisso-risorto, l'uomo è chiamato a fare la stessa esperienza esistenziale: ecco la Desolata: attuare l'essere con-morto con Cristo. Il suo “perdere” però non sta in

una semplice imitazione del Crocifisso (il parallelismo è sempre relativo), ma in un aprirsi che attua la comunione con Cristo risorto nella pienezza della sua unione col Padre e con tutti gli uomini. Donare Gesù per Maria è quindi aprirsi al Signore diventato “Spirito vivificante” (*1 Cor 15, 45*) e Chiesa (Corpo di Cristo).

Un dettaglio merita attenzione: l'allusione di Chiara alla presenza di Maria nel Cenacolo. Di nuovo, l'osservazione di Chiara non è frutto di uno studio esegetico sul testo degli *Atti*, ma proviene da un impulso luminoso del carisma. Maria, nel Cenacolo, appare avere una funzione speciale nei confronti degli apostoli. Maria «divenne Gesù nel Cenacolo fra i discepoli» (che pure hanno lo Spirito Santo, come lei). Si percepisce la vocazione dell'Anima nei confronti della Chiesa: attuare nella Chiesa ciò che il carisma ha fatto dell'Anima: l'Unità. E dunque l'Anima, vivendo la Desolata, diventa mediatrice del carisma per la Chiesa.

In questa stessa prospettiva conviene interpretare anche le espressioni seguenti:

Quando Maria rinunciò a Gesù pagò lo Spirito Santo su di Sé e sugli Apostoli.

Divenne Gesù e fece Gesù gli Apostoli.

Dunque gli Apostoli sono Apostoli-Gesù per fattura di Maria. La *Desolata* è la Madre di tutti quelli che entrano in Cielo.

Quando Lei presiede il Cenacolo alla Pentecoste, ne ha ben diritto: è Gesù fra tutti e forma Gesù in tutti.

È come Desolata che l'Anima-Maria è “incinta”: porta nel Seno suo l'*Unità*, cioè il Crocifisso-risorto nella piena comunione con il Padre e con gli uomini. L'Anima, nell'essere Uno, generando il Risorto, genera se stessa e diventa madre della Chiesa (in quanto “forma Gesù in tutti”; l'Anima, vivendo la Parola, cioè nel Nulla d'amore reciproco, «genera Gesù per sé e per le anime»).

LA DESOLATA: LA MADRE UNIVERSALE

In un altro appunto del 2 ottobre '49, Chiara riferisce di un'ulteriore tappa dell'esperienza mistica, che sviluppa ampiamente il tema della Desolata:

Oggi nella Gloria della Trinità siamo la Desolata-Creazione.

Il titolo già di per sé invita a scoprire nel testo una realtà che riguarda l'Anima contemplata misticamente da Chiara. L'attenzione è posta sul distacco dalla madre da parte di Gesù, espresso nella parola: «Donna, ecco tuo Figlio».

Quando Gesù dice: «Donna, ecco tuo Figlio», Maria non è più Madre sua. È il momento in cui Maria dona a Dio la Maternità divina che Le aveva partecipato.

Come preciserà Chiara, si tratta di una perdita apparente. Il passaggio alla maternità universale richiede il perdere il suo "Dio" di prima ("Maternità divina"), come espressione dell'amore per Dio ("il dare a Dio").

Il riferimento all'annunciazione si fa poi esplicito:

È un "fiat" diverso dal primo: col primo rinunciava alla verginità (apparentemente); col secondo rinuncia alla Maternità – e pure apparentemente –. Solo così è Madre di tutti. Acquista la Maternità *divina* di infinite anime rinunciando alla Maternità divina del Primo Figlio. Ed anche questo fatto è secondo l'economia di Dio. Dà uno ed ha cento.

Due atteggiamenti caratterizzano Maria nell'annunciazione come nella Desolazione:

- un "fiat": aprirsi ad una realtà che viene da Dio; questo include però:
- un "perdere" o rinunciare, ma un perdere che attua la legge del centuplo.

Nel “fiat” dell’annunciazione, Maria perde – apparentemente – la verginità. Chiara si rifà alla tradizione del voto di verginità fatto da Maria prima dell’annunciazione, tradizione che sant’Agostino ha reso familiare.

Il “fiat” tuttavia fa di questa “perdita” un atto libero di amore.

Ma questo primo “fiat” trova il suo vero compimento nel “fiat” di Maria sotto la croce: Maria rinuncia – apparentemente – alla Maternità divina, al Dio che portava nel suo seno.

La riflessione suscitata dal carisma trova la sua giusta applicazione nella vita d’unità dell’Anima. Il “fiat” dell’annunciazione corrisponde al Sì del battezzato alla Parola di Dio che penetra in lui. Questa Parola accolta comunica Dio stesso presente nella sua Parola. Cristo risorto, presente nell’intimo del credente, lo rievangelizza, lo fa crescere come “creatura nuova”. Tra il credente e Gesù che dimora nel cuore suo si sviluppa un dialogo d’amore.

Il secondo “fiat” corrisponde al Sì dell’amore reciproco – il cuore dell’esigenza divina –, al “dare la vita” per il fratello, un Sì decisamente rivolto all’unità, pronto a perdere tutto (anche le ispirazioni personali, la visione delle cose che si forma nel rapporto interiore, ma individuale, con Dio) per ricevere Dio dal Cristo presente in mezzo.

Infatti la Desolata non perde in verità il suo Figlio divino, ma lo ritrova nel disegno compiuto di “Emanuele”, il Dio-con-noi (cf. Mt 28, 20b), lo ritrova risorto assieme al «resto della sua discendenza» (Ap 12, 17). Così nella vita dell’Anima, il rinunciare al “proprio” Dio, pur reale, è però soltanto apparente, poiché in realtà, ognuno viene arricchito dalla presenza di Cristo-Chiesa.

«E anche questo fatto è secondo l’economia di Dio», scrive Chiara. È la legge della salvezza, la legge del connubio tra il Divino e l’umanità, la legge dell’unità. Per questo la Desolata è la legge della vita dell’Anima.

Tuttavia Chiara, ora, si riferisce alla legge del centuplo, più che alla parola «chi perde la vita...». Non si tratta soltanto di ritrovare ciò che si perde, ma di ritrovarlo arricchito.

Chiara continua:

Ma quale dolore Lei abbia provato al grido d’abbandono di Gesù non si può pensare. Era l’ora in cui Ella avrebbe

voluta starGli più vicina. Ma ormai era da Lui destituita come Madre sua, nessun diritto aveva avuto d'esser stata Madre di Lui e di fronte al passaggio indicatoLe da Gesù ad un'altra Maternità non poteva lamentarsi né scomporsi.

Chiara insiste sul dolore di Maria, su quel passaggio da una Maternità divina ad una Maternità divina arricchita. Ella interpreta come "destituzione" ciò che era per Gesù un gesto filiale di "affidamento". È il fatto che Gesù con quella parola consegna Maria ad un *altro*. La vita d'unità spiega al meglio questa interpretazione: chi altri infatti si aspetta di trovare una comunione nuova col Risorso, rivolgendosi al volto così concreto, così umano, così "poco Dio", di un fratello?

Poi l'attenzione di Chiara si riporta su Gesù abbandonato messo in parallelo con la Desolata:

Gesù perciò in quel momento non aveva né Madre, né Padre. Era il nulla nato dal nulla.

E Maria era sospesa pure Lei nel nulla. La sua grandezza era stata la Maternità divina. Ora Le era tolta.

In realtà Gesù aveva già rinunciato alla madre sua quando si distaccò dalla famiglia per iniziare la vita pubblica («Chi è mia madre...» *Mc 3, 33*). Ma il senso della riflessione di Chiara emerge se la comprendiamo alla luce del carisma. Gesù abbandonato fa l'esperienza della totale solitudine. E a tale solitudine partecipa anche Maria, perdendo il Dio che ha generato. Così è dell'Anima: essa vive su di una doppia "perdita" o solitudine:

- il passaggio per ognuno da un rapporto "privato" col Gesù dentro di sé (spiritualità individuale) per riceverLo nell'amore fraterno (spiritualità di comunione). La Desolata insegna a non avere paura di perdere la propria spiritualità (comunione con Dio dentro di sé) per ricevere la comunione con Dio nel "perderla" nel fratello.

- la continua "perdita" che la vita d'unità stessa esige: Gesù in mezzo infatti non è una realtà statica, un possesso garantito, di continuo occorre perdere il Dio-con-noi per riceverLo nuovo. La

Desolata è il tipico Gesù abbandonato della dinamica della vita d'unità.

Il testo prosegue:

Per cui la Desolata in quell'attimo – per volontà divina – non partecipò alla Redenzione. Fu esclusa dal Figlio che solo S'offrì per tutti compresa Lei. E nello stesso tempo vi partecipò con un'intensità infinita perché proprio lì fu fatta Madre nostra.

Ora Maternità divina era la sua, quindi Madre non umana ma *divina*, infinita. E perciò producente Dio. Perché *Madre divina* può essere Madre di *tutti* noi.

La prima affermazione – la Desolata non partecipò alla Redenzione e il Figlio s'offrì per tutti compresa Lei – nel suo linguaggio proprio ricorda la verità fondamentale: Gesù Cristo è l'unico Salvatore. Nell'evento pasquale Gesù apre la salvezza a tutti, inclusa Maria: anche Maria è membro del Corpo che Cristo genera nella sua morte-risurrezione.

Ma d'altra parte la Desolata – figura della Chiesa-madre – ha anche parte attiva (anche se subordinata) alla salvezza. La Chiesa può donare la piena comunione con Dio perché per prima Lo “genera” nel suo Seno. Lungo la storia, la Chiesa – attraverso i suoi membri – ha quella vocazione materna di generare se stessa aprendosi all'azione salvifica di Dio, alla presenza costitutiva del Risorto che la rende capace di *donare* la vita divina. E vivere la Desolata è proprio la vocazione specifica dell'Anima nata dal carisma dell'unità. Maria desolata rappresenta il Sì dell'Anima all'agire divinizzante di Cristo in lei e mediante lei nel Corpo di Cristo e nella storia degli uomini. Di conseguenza Chiara applica logicamente la riflessione sulla Desolata al “noi” dell'Anima:

E qui si comprende la grandezza nostra. Siamo destinati veramente ad essere *altri* Gesù, divini come Lui. Maria ci ha pagati. E per Gesù che ha donato non può avere in cambio molti Gesù a metà, ma *Gesù veri e propri* con la sua Luce e col suo Amore. Come Lui. «Amali come hai amato me».

Il pensiero è dunque: Maria come Desolata ha pagato perché fossimo divini come Gesù, cioè con la sua Luce e il suo Amore, e non un Gesù a metà.

«Maria ci ha pagati»: è una formulazione della soteriologia classica (dove colui che paga è Gesù Cristo). L'idea di pagamento è presente nel Nuovo Testamento: «siete stati comprati a caro prezzo» (*1 Cor 6, 20; cf. 1 Pt 1, 18-19*). Tuttavia, nel Nuovo Testamento, l'immagine del pagamento è sinonimo di liberazione; non rimanda a qualche cosa di dovuto, ma al carattere oneroso della redenzione, segno della grandezza dell'amore del Salvatore.

Ora anche la “perdita” della Desolata ha carattere oneroso. E l'Anima – fatta carne di Maria – deve vivere la “perdita” della Desolata come spazio allo Spirito Santo che attua la risurrezione di Cristo nella comunità. Per il carisma, l'Anima-Chiesa assume l'atteggiamento fondamentale di apertura che la Chiesa da sempre è chiamata a vivere per attuare al meglio in se stessa e nella storia la promessa del Risorto come l'Emanuele, il Dio-con-noi. In altri termini, nella vita d'unità Cristo risorto può testimoniare *veramente* se stesso nel cuore di ognuno («altri Gesù, divini come Lui») e tra gli uomini; si realizza al meglio quanto Chiara esprime in un altro appunto: «Non siamo più noi a vivere, è Cristo *veramente* che vive in noi».

Nell'unità – quindi grazie all'essere Desolata – la redenzione giunge alla sua “perfezione” cioè alla sua finalità già su questa terra, e si manifestera pienamente nell'*Escaton*.

Si attua l'affermazione giovannea: «Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi» (*1 Gv 4, 12* = «Amali come hai amato me»: cf. *Gv 17, 23*).

La riflessione successiva torna alla formulazione iniziale:

Ed Ella è veramente la Creazione nel senso inteso giorni fa. Infatti dona Gesù al Padre e forma Gesù negli uomini, quel Gesù che è l'Uno in cui creato ed Increato convergono e si consumano in Dio.

Maria è la Creazione non tanto perché ella rappresenta simbolicamente il creato, ma perché – come Desolata – ha acquistato la dimensione del Risorto, Ricapitolatore dell'universo portato in Dio.

La conclusione è importante:

Bella la Desolata in questo rivolgersi verso l'umanità per raccogliere il frutto della morte del Figlio: veramente corredentrice in questa collaborazione nel riscatto di tutti.

Diventa chiaro, nella frase, cosa Chiara intende per "corredentrice": non significa che Maria collabori in modo uguale e sullo stesso piano con Gesù per la redenzione del mondo. La corredenzione per Maria-Desolata sta nel rivolgersi verso l'umanità per raccogliere in Sé il frutto del Figlio. La Chiesa, nella sua vocazione rivelata nella Desolata, accoglie e custodisce nel suo Seno l'umanità redenta dal Figlio «morto per i nostri peccati» (*1 Cor 15, 3*) per «radunare in uno i figli di Dio dispersi» (*Gv 11, 52*). Maria è corredentrice soltanto *dopo* aver ricevuto tutto – lo Spirito pentecostale – dall'evento pasquale. La Chiesa, per vocazione, è chiamata ad attuare nei confronti del mondo l'opera salvifica di Cristo: ciò richiede una costante apertura all'uomo, in una vita d'unità che pone in azione il Risorto stesso.

Subito Chiara passa all'applicazione: il dover-essere dell'Anima:

La vedo con Lui correre verso l'uomo divenuto loro Dio per amore di Dio! Pronti ambedue a lasciare tutto per noi. Così noi – come loro – dobbiamo lasciar Dio per gli uomini, lasciar l'Unità per i Gesù abbandonati sparsi nel mondo. Far dell'Unità la pedana di lancio verso l'umanità.

Cristo e Maria corrono verso l'uomo: con quest'immagine è espressa la finalità dell'apostolato, della missione della Chiesa nei confronti dell'umanità, ma anche la motivazione profonda: la spinta di un amore come slancio verso l'uomo. È un correre "insieme", ma nel senso che nel correre della Desolata si attua il correre del Crocifisso che a sua volta attua quello di Dio verso l'uomo. Potremmo parafrasare: «Chi vede me, vede Cristo, chi vede Cristo vede il Padre»; la medesima logica nella parola di Gesù: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi

ha mandato» (*Mt* 10, 40). L'uno diventa la trasparenza dell'altro, mediante invii successivi.

La Desolata esprime appunto tale legge (applicandola all'Anima): accogliere Cristo al di là di se stessa, là dove il Crocifisso-Abbandonato-Risorto ha manifestato la sua presenza definitiva: in ogni uomo.

Quindi «dobbiamo lasciare Dio per gli uomini». La Desolata sta nell'accompagnare Cristo nel non-Dio; ella incarna Gesù abbandonato: saper perdere il Dio presente, per scoprirlo nei lontani; è una perdita che in realtà sta in un amare come Dio stesso ama. Chiara chiama questi lontani «i Gesù abbandonati» cioè non necessariamente peccatori accaniti, ma tutti coloro che non sono ancora inseriti nell'Unità vissuta, essendo quest'ultima il Disegno divino da attuare già su questa terra.

Chiara poi esplicita:

Venir, vivere per i peccatori e non per i giusti: come Lui, come Lei. Anche Maria, nella sua desolazione, può dire come Lui d'esser venuta per la pecorella smarrita, per i peccatori: come Lui, ma diversa da Lui. Gesù lo è perché lo vuole: è la Vita, la ha in Sé e parla in prima persona anche se Si dice dipendente dal Padre. Maria è un Vangelo vivo perché Gesù *La fa così*. Ella è solo un “fiat” perenne ad una volontà che è fuori di Sé.

Già Paolo esprimeva la medesima legge: «Con coloro che non hanno la Legge sono diventato come uno senza Legge [...] pur essendo nella legge di Cristo» (*1 Cor* 9, 21). La legge di Cristo è la legge di Gesù crocifisso; grazie a tale legge, Paolo si sa spinto ad avvicinarsi ai lontani e ad attuare così il contenuto centrale del Vangelo: in Gesù crocifisso Dio si è avvicinato a tutti i lontani.

Maria vive come Gesù, per i peccatori. Chiara di nuovo rispetta la logica del Vangelo: «come Lui, ma diversa da Lui».

Gesù infatti è la Vita (*Gv* 11, 25; 14, 6), ha la Vita in Sé (quella ricevuta dal Padre) per donarla. Maria invece è “un Vangelo”: Maria *riceve* la Vita da Gesù (accogliendo la Parola, il Vangelo) per poter essere fonte di Vita. Ma il Vangelo della Desolata è Gesù abbandonato: il suo “fiat” sotto la croce è l'apertura «ad una vo-

lontà che è fuori di Sé». Il suo correre, la sua missione – vivendo la Desolata come essere perenne – sta nello scoprire e accogliere il Crocifisso-Risorto là dove Gesù abbandonato ha rivelato di trovarsi: in tutto ciò che è non-Dio. Per la Desolata, l'Anima deve essere pronta a perdere tutto pur di raggiungere il suo Dio annoverato fra i senza-Dio.

Nella vita d'unità, costitutiva dell'Anima, è Gesù in mezzo che prende in mano le redini, e poiché Gesù in mezzo ha il volto di Gesù abbandonato (cioè rivelazione ultima dell'amore divino, e missione) – come il Risorto porta le impronte dei chiodi – sarà questa presenza di Cristo che spingerà l'Anima a trovarLo tra i lontani, e sarà Lui a «farLa così», cioè ad imprimere in Lei il volto della Desolata, spingendoLa ad attuare il Vangelo cioè ad attuare la missione rivelata da Gesù abbandonato: cercare Dio fuori di se stessa, nel non-Dio.

L'Anima deve prima essere se stessa per poter comunicare ai lontani ciò che la fa essere se stessa. L'unità vissuta non solo rende fecondo l'apostolato (l'unità ha forza attrattiva: cf. *Gv* 17, 21), ma porta anche l'Anima ad uscire da sé per andare verso i più lontani: è opera del Crocifisso-Risorto che, facendoLa Desolata, le comunica la missione. È ciò che Chiara scrive nel seguente appunto, rivolgendosi col pensiero a Igino Giordani:

Ecco la tua missione come quella di Maria di fronte a Gesù. Il tuo cuore deve essere il mio: tu devi amare come io amo. Io dilato il cuore su quello di Gesù, tu dilata il tuo sul mio.

Nella realtà del carisma, è Chiara che incarna la Desolata (che «dilata il suo cuore su quello di Gesù»... rivelato nell'Abbandono) che l'Anima vive, come si è detto, per realizzare la condivisione del carisma, in vista della missione.

SUMMARY

This study is an attempt to understand the meaning of Mary in Chiara Lubich's mystical experience during the summer of 1949. In this second part, the author looks at one of the essential realities in Chiara Lubich's understanding of the figure of Mary: Mary "Desolate". Chiara takes the traditional teaching and explores it in the light of the charism of unity, considering this aspect as a key point of the spirituality of the "Soul". The relationship of Mary Desolate with Jesus Forsaken is considered, a link that presupposes the discovery of the significance of the Crucified one's cry of forsakenness, something not present in traditional Mariology. This greatly enriches our view of Mary, and in particular her universal motherhood.